

CONFESIONI E PENTIMENTI DI UN FALSO SBIRRO A PARIGI

IL **GIORNALISTA** VALENTIN GENDROT SI È INFILTRATO NELLA POLIZIA FRANCESE PER RACCONTARE COSA SIGNIFICA INDOSSARE LA DIVISA. TRA ODDIO, RAZZISMO, VIOLENZA E MALE DI VIVERE. INTERVISTA

dalla nostra corrispondente
Anais Ginori

PARIGI. L'esordio in divisa di Valentin Gendrot è cominciato con l'assistere al pestaggio di un ragazzo in custodia, poi nel constatare il rifiuto del commissario di verbalizzare la denuncia di una signora pestata dal marito. «Si ripresenti se lo farà di nuovo» le hanno risposto gli agenti.

Gendrot, trentadue anni, ha lavorato come poliziotto per sei mesi con l'obiettivo di raccontare dall'interno il male che cova nelle forze dell'ordine. Il giornalista francese infiltrato in un commissariato del diciannovesimo arrondissement, uno dei quartieri più popolari della capitale, si è ispirato ad altri esempi di cronisti in

immersione, a cominciare dal tedesco Günther Wallraff. Entrare nella polizia è stato più facile di quanto immaginasse. «Dopo soli tre mesi di addestramento, ero già in strada con una pistola» confida il giornalista. «I miei superiori non hanno mai fatto una ricerca sul mio passato». Uno dei tanti paradossi in un Paese che vive con la minaccia del terrorismo interno, di attentati che spesso colpiscono proprio gli uomini in divisa.

Flic, ora tradotto *Sbirro* nell'edizione italiana per **Nutrimenti**, non concede nulla alla retorica delle fazioni che si contrappongono nel dibattito, né a chi pensa che i poliziotti siano tutti violenti e corrotti né a quelli che vorrebbero assolverli da qualsiasi colpa. «La polizia francese ha due pro-

«DOPO TRE MESI DI CORSO ERO IN STRADA CON UNA PISTOLA: NESSUNO HA INDAGATO SUL MIO PASSATO»

blemi» spiega «la mancanza di riconoscimento da parte della popolazione e l'assenza di risposte dallo Stato al suo profondo malessere». Qualche settimana fa, i sindacati hanno organizzato un raduno davanti all'Assemblée nationale, con esponenti che salivano sul palco per raccontare una Francia in trincea, commissariati trasformati in bunker, assalti alle volanti, agenti colpiti da molotov che bruciano come torce, agguati durante banali controlli anti-droga. Secondo i dati forniti dal ministero dell'Interno, la violenza contro pubblici ufficiali (forze dell'ordine, ma anche magistrati, notai e altri funzionari) è aumentata in modo significativo dall'inizio degli anni Duemila: da circa 1.300 a circa 3 mila al mese. Il record (5 mila in un mese) è stato raggiunto nel dicembre 2018, durante la rivolta dei gilet gialli.

Gli *sbirri* del libro oscillano tra voragini di frustrazione e picchi di adrenalina. «Nei quartieri popolari il lavoro principale è tentare di mettere la miseria sotto al tappeto» sintetizza Gendrot che si è specchiato ne *I Miserabili*, il film francese candidato all'Oscar su due poliziotti di banlieue finiti sulle tracce di un animale scappato da un circo. Anche lui ha vissuto momenti surreali, come andare a cercare alle quattro del mattino la cuccia del cane di un presunto spacciatore.

Gendrot si è fatto un'idea pasoliniana degli uomini in divisa: figli del proletariato, con uno sti-

pendio base di 1.340 euro al mese, spesso costretti a pagarsi da soli guanti e protezioni perché non ci sono, con la missione di far rispettare la legge ad altri giovani poveri ed esclusi come loro. «L'essere odiati fa odiare» aggiunge Gendrot che racconta le disperate chat WhatsApp in cui gli agenti si scambiano le ultime notizie di suicidi. In venticinque anni, 1.100 poliziotti si sono tolti la vita, una media di 44 persone ogni anno, il tasso più alto tra tutte le professioni in Francia. Ma Gendrot racconta anche



Sopra **Valentin Gendrot** e il suo libro *Sbirro*, edito da **Nutrimenti** (traduzione di Annalisa Romani, pp. 224, euro 17). Accanto il reporter in servizio a Parigi





+

l'altra faccia della medaglia, una perquisizione per un banale problema di musica ad alto volume che finisce con un giovane caricato sul furgone, riempito di botte e scaricato qualche chilometro dopo. Quando l'adolescente presenta denuncia, il giornalista fornisce una falsa testimonianza per coprire i suoi colleghi. Ora ammette un «caso di coscienza». La bugia, sostiene, è stata «un danno collaterale» per poter continuare la sua inchiesta. L'Igpn, l'organo di vigilanza interna della polizia, l'ha convocato nell'inchiesta in corso, e finalmente ha potuto raccontare la verità. «Sono procedimenti giudiziari che possono durare anni».

Durante l'intervista Gendrot ripete più volte: «I poliziotti violenti e razzisti sono una minoranza». Nei sei mesi passati nel commissariato parigino – dal marzo all'agosto del 2019 – ha contato che su 36 agenti «solo» cinque han-

Un gruppo di **gendarmi** arrestano degli attivisti di Extinction Rebellion durante una manifestazione il 13 ottobre 2020 a Parigi

no fatto ricorso alla violenza. «Il problema è che la maggioranza copre la minoranza, perché la polizia funziona con la logica del clan». Con i suoi ex colleghi – i nomi sono stati tutti cambiati nel libro – non ha più rapporti. Solo uno si è fatto vivo dopo la pubblicazione dell'inchiesta con un breve sms: «Ehi, ho sentito la notizia. Sono così sorpreso...». Dopo la pubblicazione del suo viaggio nella polizia, presto anche una serie tv, cambierà qualcosa? Il giornalista francese è pessimista. Certo, spiega, il governo ha promesso lo stanziamento di un miliardo di euro per rinnovare infrastrutture e mezzi, l'as-

«PER COPRIRE
UN COLLEGA
VIOLENTO
HO MENTITO.
SI AGISCE
CON LA LOGICA
DEL **CLAN**»

sunzione di diecimila agenti tra polizia e gendarmeria. «Ma è una finta risposta» commenta Gendrot. Negli anni la politica ha pensato di rassicurare la popolazione «mandando più *blu* nelle strade», espressione usata da vari dirigenti in riferimento al colore delle divise. Con l'allentamento delle

restrizioni sanitarie, tutte le rilevazioni indicano che la sicurezza è tornata in cima alle priorità degli elettori, spazzando via il Covid. «Il problema invece è la formazione, le regole d'ingaggio, la strategia d'insieme» prosegue il

giornalista. Che non sembra ancora davvero uscito dal libro. «All'inizio sono stato io a infiltrarmi nella polizia» racconta bevendo un caffè. «Dopo tre o quattro mesi, è stata la polizia a infiltrare me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA